

William Gambetta, *Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, Milano, Edizioni Punto Rosso, 2010, pp. 276, euro 15,00

L'opera si presta da subito a riempire un vuoto della storiografia politica. Ad oggi, infatti, mancava uno studio ampio su Democrazia proletaria, che riuscisse a farne emergere i tratti peculiari, le strategie politiche, le potenzialità latenti così come i fallimenti, le contraddizioni, le velleità. Gambetta affronta tutto questo con abilità e grande attenzione affidandosi a diverse fonti consultate principalmente presso l'archivio "Marco Pezzi" di Bologna e il Centro studi movimenti di Parma. Oltre ai fondi personali di alcuni dirigenti politici, l'autore ha avuto accesso anche all'archivio del «Quotidiano dei lavoratori», giornale nato nel 1974 che cercò di imporsi sul mercato nonostante la presenza di «Lotta continua» e de «Il Manifesto». Gambetta decide di concentrarsi in particolar modo sugli avvenimenti che portarono alla nascita di Dp, un processo lungo e faticoso contrassegnato da divisioni, ricomposizioni, scissioni e accordi elettorali. Proprio il nodo elettorale rappresentò per Dp un suo tratto peculiare, in una continua oscillazione, così come per il resto della nuova sinistra, tra l'essere forza di movimento o cimentarsi nel confronto elettorale. Un terreno di attività politica su cui la nuova sinistra già si era divisa nel 1972, quando alle elezioni politiche non era riuscita ad eleggere nessun deputato. Fu durante le elezioni regionali del 1975 che nacque il cartello elettorale di Democrazia proletaria, in cui confluirono il Partito di unità proletaria per il comunismo (nato dall'unificazione del Manifesto e del precedente Pdup), Avanguardia operaia e altre formazioni minori. Elezioni che, oltre a un risultato tutto sommato soddisfacente per Dp, videro un netto avanzamento del Pci che conquistò molte importanti amministrazioni locali avvicinandosi sensibilmente alla Dc.

Dal bilancio di quell'esperienza, si aprì un lungo dibattito all'interno della nuova sinistra sui futuri scenari. Ma le successive elezioni politiche del 1976 rappresentarono una netta sconfitta, non soltanto per il deludente risultato ottenuto da Dp (nelle cui liste comparve anche Lotta continua), con poco più di 500.000 voti, ma anche, e forse soprattutto, per il mancato sorpasso del Pci sulla Dc. Questa *debacle* segnò la strada entro cui si sarebbe sviluppata la successiva storia di Dp.

Sullo sfondo della ricostruzione operata da Gambetta rimangono gli anni settanta, una società in tumulto, l'erompere di nuove soggettività che chiedevano spazio e voce per potersi esprimere ed affermare. Dp non riuscì a rappresentarne completamente le aspirazioni, per quanto fosse una realtà politica pienamente inserita in quelle complesse tensioni e trasformazioni sociali ma fu sicuramente una parte di tutto questo. Gambetta documenta bene tutti questi passaggi, riuscendo a cogliere i tratti essenziali senza trasformare il testo in un'interminabile serie di riunioni tra dirigenti e dibattiti politici. In particolare il IV capitolo, dedicato all'analisi dell'organizzazione di Dp, rappresenta un utile strumento capace di documentare i tentativi di formare un nuovo tipo di organizzazione politica sulla cui esperienza rimangono aperti interrogativi e ambiti di ricerca da esplorare. Si tratta, dunque, di un'opera imprescindibile per ogni studio centrato sulle vicende delle organizzazioni a sinistra del Pci e utile per aprire nuove finestre di riflessione sugli anni settanta.

Antonio Lenzi

Christian De Vito, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia 1943-2007*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 216, euro 18,00

Per ricchezza della documentazione consultata, rigore di analisi e capacità di inserire l'argomento trattato all'interno delle più generali dimensioni sociali, politiche e istituzionali, il volume è subito apparso ai più non solo il lavoro di sintesi che ancora mancava sulla storia del carcere nell'Italia repubblicana, ma un contributo fondamentale per capire la dimensione storica dell'attuale realtà carceraria. Frutto di uno studio di anni tra archivi di Stato e degli istituti penitenziari, memorialistica, testimonianze, e altre fonti, corredato da un'ampia bibliografia, ad emergere nel volume è, come sottolineato da Guido Neppi Modona nella prefazione, «una storia dalla parte dei detenuti» (p. VIII) che integra e completa quella delle istituzioni penitenziarie. Una storia che però non ignora l'altro polo dialettico dell'universo della reclusione, cioè il personale penitenziario (i cosiddetti girachiavi contrapposti nel gergo carcerario ai "camosci", i detenuti). Grazie non solo alla perizia dell'autore, ma anche alla sensibilità e attenzione di chi, come lo stesso De Vito, in veste di volontario e attivista nelle associazioni di solidarietà ha conosciuto direttamente ciò di cui scrive, la durezza dell'ambiente carcerario è resa in modo vivo, partecipato e insieme asciutto e rigoroso.

L'arco cronologico interessato va dal 1943 con le carceri della Repubblica sociale italiana fino alle conseguenze dell'indulto del 2006 e, attraverso la dimensione carceraria, è la stessa storia repubblicana a essere letta con la lente dei mutamenti della struttura penitenziaria. Dopo i primi due capitoli dedicati agli anni quaranta e cinquanta, ampio spazio è dedicato alla "stagione dei movimenti" e ai suoi riflessi sull'universo carcerario. Insieme alle riforme mancate o incompiute, l'attenzione dell'autore si concentra sulla "nuova cultura penitenziaria" della breve stagione della riforma carceraria della metà degli anni settanta e alla formazione di movimenti dei detenuti che in alcuni periodi sono riusciti a collegarsi con l'attivismo politico e intellettuale esterno. Stagione presto interrotta anche dal punto di vista delle novità legislative (la cosiddetta legge Gozzini) dalle emergenze prima del terrorismo, poi della criminalità organizzata. A fasi in cui il protagonismo dei detenuti è sembrato sul punto di incidere profondamente sugli assetti dell'istituzione penitenziaria, come l'immediato secondo dopoguerra o gli anni sessanta e settanta, se ne alternano altre, come gli anni cinquanta e la prima metà degli anni sessanta, in cui a prevalere è stata la continuità di pratiche e norme giuridiche che hanno spesso ostacolato e impedito, di fatto, l'attuazione anche parziale di quanto affermato da una parte significativa dell'articolo 27 della Costituzione («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»). Il quinto e ultimo capitolo sancisce fin dal titolo (*Dallo stato sociale allo stato penale*) il tipo di passaggio che ha caratterizzato la società italiana negli ultimi due decenni tra opacità e sindrome "sicuritaria", insieme al mutamento nella composizione sociale e nazionale dei detenuti con la crescente presenza di migranti, alla loro abnorme crescita numerica parallela all'estensione dell'area penale fino al progressivo prevalere del momento strettamente punitivo su quello riabilitativo.

Paolo Mencarelli

Alberto Prunetti, *Il fioraio di Perón*, Roma, Stampa Alternativa, 2009, pp. 160, euro 14,00

Alla metà degli anni venti del secolo scorso, un ventenne siciliano salpa dalla sua povera isola verso un'America forse anche più povera, ma certo piena di speranza. Sperso nel milione e mezzo di *tanos* che affollano Buenos Aires, Cosimo Guarrata è in cerca di fortuna. Ha antica familiarità con i morti: viene infatti da una famiglia che al paese intreccia corone e cuscini per i funerali. Cosimo farà carriera diventando fiorista ufficiale della Casa Rosada, *Il fioraio di Perón*.

Nel settembre 2006, decenni dopo la morte di Cosimo, giunge a Baires il pronipote Alfredo: viene dalla Maremma, è sulle tracce di un testamento bizzarramente invalidato e poi scomparso. Alfredo si rende conto che erano cose frequenti nell'Argentina della dittatura militare e dei *desaparecidos*. Ma ben presto, più che un tentativo per rientrare in possesso del patrimonio immobiliare di Cosimo, la *quête* di Alfredo si rivela come un viaggio a ritroso, lungo radici migrabonde: agnizione biografico-sentimentale e metafora politica al tempo stesso. La sua ricerca si fonda su un pugno di lettere custodite a Follonica, vergate nell'improbabile involontario espressionismo siculo-argentino di un senza-mai-più-patria. E sul vago ma tenace ricordo di una foto ingiallita inghiottita dal tempo. Così Alfredo scopre che il palazzo in cui Cosimo lavorava, il Palazzo del potere argentino, si chiama *rosado* perché trasuda sangue (il bianco dell'intonaco fu diluito col sangue dei bovini *matati*: allegoria orribile e matematica). Esplora un presente inquieto, convalescente dalla gravissima crisi economica d'inizio millennio, incupito dalle ombre di un passato che sembra non voler passare. Trova rifugio nel *tugurio* di un ospitale, generoso, prezioso "aiutante" (nel senso propriamente fiabesco del termine): si chiama Osvaldo Bayer, è il noto intellettuale anarchico sfuggito alla persecuzione delle "forze oscure" argentine negli anni settanta. Autore di *Patagonia rebelde*. E proprio in Patagonia, con un episodio carico di valenze simboliche, si chiude il viaggio di Alfredo: su un terreno che era stato proprietà di Cosimo (*El sendero*), mentre oggi è occupato-*recuperado* dalla tenacia, dalla dedizione, dall'amore per la terra degli indigeni *mapuche*, Alfredo trapianta una talea di madreseiva, come un augurio.

In questo intrigante romanzo inventato "dal vero", Alfredo è indubitabile alter-ego dello scrittore follonichese (così come la vita di Cosimo Guarrata risulta forgiata su quella del fioraio Cosimo Quartana, reale prozio di Prunetti). Già dai tempi di *Potassa* (2001) Prunetti ci aveva abituato a un *mélange* tutto suo tra ricerca storica e letteratura, reportage giornalistico e antropologia, nonché a questo peculiarissimo pendolarismo maremmano-argentino: caratteristica di risentita ispirazione autobiografica ma innervata da ricaschi ideologici che ci consegnano una scrittura votata a sondare le contraddizioni del presente piuttosto che una memoria *sub specie* locale e soggettiva. Con una differenza sostanziale rispetto al crepitante libro d'esordio: ne *Il fioraio di Perón* l'intreccio narrativo e le invenzioni linguistiche testimoniano un romanzo di saldo impianto che, proprio per questo, è già prova matura di scrittura.

Antonello Ricci

Ferdinando Cordova, *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 330, euro 18,00

Sin dal suggestivo titolo scelto per il suo lavoro, Ferdinando Cordova propone un approfondimento sul tema del consenso al regime fascista basato su metodologie e fonti inusuali. Secondo l'autore, infatti, se di consenso si poté parlare durante il Ventennio, esso fu composto più da sfumature e dissonanze che non da monolitismi; la stessa durata della dittatura fascista connotò quel fenomeno di un carattere cangiante e mai uguale a se stesso. Come accade a ogni esperienza culturale e politica, le circostanze esterne, le vicende storiche, le peculiarità geografiche resero il consenso al fascismo un fatto costantemente soggetto a limiti di varia natura. Cordova sottolinea quindi come sia necessario esplorare un simile problema alla luce di un'indagine opposta ma speculare: quella attorno al problema del «dissenso». Scrive l'autore: «è ragionevole sostenere che un sistema politico moderno, pur se tirannico, si regge su una certa dose di "consenso" di alcuni ceti, ma è [...] altrettanto ragionevole ritenere che ad esso si intreccia, in maniera inestricabile, un dissenso, il quale, in una struttura repressiva, ha difficoltà ad esprimersi nelle forme della protesta di massa e assume, spesso, il tono dell'ironia o della mormorazione o della fronda» [p. ix]. L'uso di una documentazione archivistica in gran parte ancora inedita e assai originale ha dunque permesso a Cordova di affrontare il tema sotto un'ottica particolare: i quattro saggi che compongono il libro (corredati ognuno da un'appendice documentaria molto interessante) esaminano infatti aspetti del regime fascista solitamente poco studiati. Soprattutto nel secondo e nel terzo saggio, è così possibile rilevare la distanza profonda che esisteva tra quell'autorappresentazione fascista – composta dai cinegiornali, dalle imponenti parate militari, dalle adunate oceaniche – spesso utilizzata come parametro di valutazione del consenso al regime, e i tanti problemi affrontati silenziosamente da burocrati, funzionari, amministratori più o meno locali del regime stesso. In particolare, il secondo capitolo (intitolato *1929: il consenso imperfetto*) analizza i malumori serpeggianti tra operai e imprenditori, e i rapporti molto tesi esistenti tra classe lavoratrice, sindacati e mondo imprenditoriale; il terzo (*Prefetti e Podestà, in una città del Mezzogiorno, negli anni Trenta*), incentrato sul caso specifico di Reggio Calabria, è invece dedicato alla necessità, vissuta sotto il Ventennio, di organizzare e gestire il potere locale in modo gerarchico e rigidissimo: entrambi i saggi, insomma, riconducono a una realtà diversa e ben più complessa rispetto a quella volontariamente disegnata dall'apparato propagandistico fascista. Il «consenso» e il «dissenso», infatti, coabitavano e spesso si fondevano tra loro: a leggere le pagine di questi capitoli, se ne trova un'ulteriore prova.

Paola Salvatori

STORIE IN MOVIMENTO & «ZAPRUDER»

Con il patrocinio di



Regione Umbria



Provincia di Perugia



Comune di Magione

organizzano il
SETTIMO SIMPOSIO ESTIVO DI STORIA DELLA CONFLITTUALITÀ SOCIALE

ROVESCiare IL MONDO

proteste, rivolte e altre forme di ribellione dai moti risorgimentali ai movimenti globali (1821-2001)

7-10 LUGLIO 2011

Hotel "Il lago da una nuvola", Monte del Lago, Magione (Pg)

PROGRAMMA

Giovedì 7 luglio

13.30-15.00 Arrivo, registrazione e sistemazione dei/delle partecipanti.

15.00-15.30 Saluti e presentazione dei lavori del SIMposio.

15.30-19.00 **Primo dialogo** **Infiammare gli animi. Rivolte e ribellioni nella storia contemporanea**

Introduzione: Marco Scavino.

Dialogano: Andrea Brazzoduro, Valentina Colombi, Anna Curcio, Raffaele Laudani, Paolo Raspadori.

20.00-24.00 Cena e attività ricreative.

Venerdì 8 luglio

08.00-09.30 Colazione.

09.30-13.00 **Secondo dialogo** **L'Italia alla rovescia. Sovversivi e ribelli dal Risorgimento alla settimana rossa**

Introduzione: Federico Goddi.

Dialogano: Roberto Carocci, Ferdinando Cordova, Ugo Mancini, Donatella Montemurno, Luisa Renzo.

13.30-14.30 Pranzo.

15.30-19.00 **Terzo dialogo** **Tra rosso e nero. Rivolte, violenza politica e ordine pubblico nell'Europa del primo dopoguerra**

Introduzione: Eros Francescangeli.

Dialogano: Silvio Antonini, Roberto Bianchi, Luca Madrignani, Franco Milanese, Stefano Santoro, Andrea Ventura.

20.00-23.30 Cena e, a seguire, spettacolo con il gruppo teatrale «Volgiti, che fai»: **Sottoassedio. Viterbo 1921-1922**, di Antonello Ricci. Introduce Margherita Becchetti.

Partecipano inoltre ai dialoghi: Salvo Adorno, Giulia Albanese, Noemi Alonso García, Tiziano Arboretti, Anna Baldinetti, Fiammetta Balestracci, Sandro Bellasai, Alberto Benvenuti, Fabrizio Billi, Angelo Bitti, Chiara Bonfiglioli, Romain Bonnet, Roberta Cairoli, Enrica Capussotti, Emilio Cavalleris, Mario Coglitore, Michele Colucci, Renato Covino, Andreina De Clementi, Liliana Ellena, Valerio Entani, Omar Favaro, Alessio Gagliardi, William Gambetta, Paola Ghione, Alessandra Gissi, Erminia Irace, Ilaria La Fata, Simon Levis Sullam, Lidia Martin, Simon Maurano, Mauro Morbidelli, Erica Moretti, Chiara Pavone, Santo Peli, Cristiana Pipitone, Ferruccio Ricciardi, Ivan Severi, Paola Staccioli, Andrea Tappi, Bruno Ziglioli.

Costi, prenotazioni e informazioni: Inclusi i materiali di lavoro, il soggiorno a pensione completa (colazione, pranzo e cena) a partire dalla cena di giovedì 7 luglio fino al pranzo di domenica 10 luglio, partecipare al SIMposio costa: 190 euro (iscrizione ordinaria); 150 euro (soci/e Sim o abbonati a «Zapruder»). Per chi provvede in proprio all'alloggio, è possibile partecipare agli incontri iscrivendosi nella modalità non residenziale (ordinaria 20 euro; soci Sim o abbonati a «Zapruder» 15 euro). Oltre che chiedendolo agli indirizzi postali – ordinario ed elettronico – di Sim/«Zapruder», il modulo di iscrizione è reperibile in Rete all'indirizzo: www.storieinmovimento.org.

Termine iscrizioni (salvo esaurimento posti): 30 giugno 2011

Possibilità per gli under 30 di 8 borse di soggiorno a parziale copertura dell'intera permanenza (info@storieinmovimento.org entro il 25 giugno 2011)

Programma integrale e informazioni su www.storieinmovimento.org oppure scrivi a info@storieinmovimento.org